A colloquio con il compagno Maurizio Ferrara

Quando «governabilità» fa sempre rima con il centro-sinistra

Le scelte del PSI a Latina, Civitavecchia, Tivoli e in altri comuni Prospettive per la formazione di una giunta di sinistra alla Regione

Sulla situazione che si va determinando in alcune amministrazioni locali del Lazio e sulle prospettive per la formazione della giunta regionale abbiamo rivolto qualche domanda al compagno Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI. Ecco il testo dell'intervista.

Le notizie sull'atteggiamento del PSI in merito alla formazione di alcune giunte nella provincia di Roma e nel Lazio, dicono che, come a Civitavecchia e a Latina, certe scelte socialiste vanno contro le possibilità reali di formare giunte di sinistra. Che significato attribuire a questi episodi.

Noi ci auguriamo che i «casi» di Civitavecchia, Latina, Tivoli (e anche di altri comuni) siano effettivamente «casi», cioè episodi isolati determinati da fattori locali, anzi localistici. Ci preoccupa tuttavia che, di fronte a questi «casi», gli organismi dirigenti regionali del PSI tacciano. Questo silenzio è preoccupante e grave e autorizza a ipotizzare che nel PSI del Lazio si stia producendo una divaricazione schizofrenica (diciamo pure un «doppio binario») che in nome della «governabilità» svende alcune maggioranze di sinistra a favore di una subalternità alla DC. Clamoroso il caso di Civitavecchia: qui la maggioranza di sinistra, PSI-PCI è assoluta, 21 seggi su 40. Eppure qui il PSI ha buttato a mare questa maggioranza, ha formato una «maggioranza laica» appoggiata dalla DC. E tutto ciò per avere il sindaco. Un sindaco, si badi, che dovrà fare la sua politica chiedendo il consenso alla DC, scelta come «partner» decisivo. In questo modo, e in un centro tradizionalmente di sinistra, si rinuncia a governare per il rinnovamento. Singolare è che ciò accada per iniziativa del PSI che, a Civitavecchia, pare sia tutto orientato dalla corrente «di sinistra». Ancora più singolare è che su questo episodio scandaloso, nessun organo dirigente del PSI abbia pronunciato una parola di critica. Altrettanto grave è il cedimento alla DC (e quale DC!) a Latina, dove la sinistra poteva tornare a governare, se il PSI fosse stato coerente e non avesse ceduto alle pressioni democristiane. Se si aggiunge a questi casi», la situazione ambigua che si sta verificando a Rieti, dove PSI e DC stanno concordando soluzioni di centrosinistra, c'è da domandarsi se nel Lazio non si sia in presenza di un disegno che usa la «governabilità» in funzione di puro potere, prescindendo dai contenuti rinnovatori che le maggioranze di sinistra hanno portato avanti nei comuni e nelle province del Lazio. Ci auguriamo che non sia così e che questa episodica possa rapidamente essere modificata e corretta dall'insieme del PSI, che non può accettare travisamenti e distorsioni della sua stessa linea nazionale, non può accettare veri e propri cedimenti alla DC.

Sul piano delle trattative per la maggioranza regionale, a che punto è la situazione in questa fase?

La cosidetta «pausa estiva» sarà brevissima. E del resto, ancora in questi giorni al livello delle commissioni consiliari, si è continuato a lavorare. Gli incontri bilaterali fra i partiti che governano dal 1976, riprenderanno formalmente a fine mese. Per quel che riguarda noi e i compagni socialisti siamo già impegnati fin d'ora a preparare le linee e i punti di un documento programmatico. Non partiamo da zero, evidentemente, ma da esperienze comuni di giunta di quattro anni. Ciò faciliterà il compito anche perché il PRI, si è dichiarato impegnato a partecipare organicamente alla elaborazione dei punti programmatici. Ritengo dunque che le condizioni per porre, a breve scadenza, la questione della maggioranza di sinistra, esistano. Abbiamo già detto che non si tratta di andare a una pura e semplice «riedizione» della formula del 1976, ma di confermarne la sostanza politica e gli indirizzi rinnovatori, per Roma e per il Lazio. In quanto ai «modi», si vedrà. L'importante è che si confermi la volontà politica di operare per continuare a lavorare al cambiamento, senza cedimenti «tipo Civitavecchia». Se questo dovesse accadere al livello regionale, vorrà dire che c'è qualcuno che, pur avendo vinto le elezioni nell'80, vuole rinunciare a quel risultato per fare un favore alla DC. Previsioni in questo senso esistono, non c'è dubbio, e né siamo consapevoli. Ma riteniamo che queste pressioni democristiane potranno essere respinte e che alla Regione la «linea Civitavecchia» non passerà.

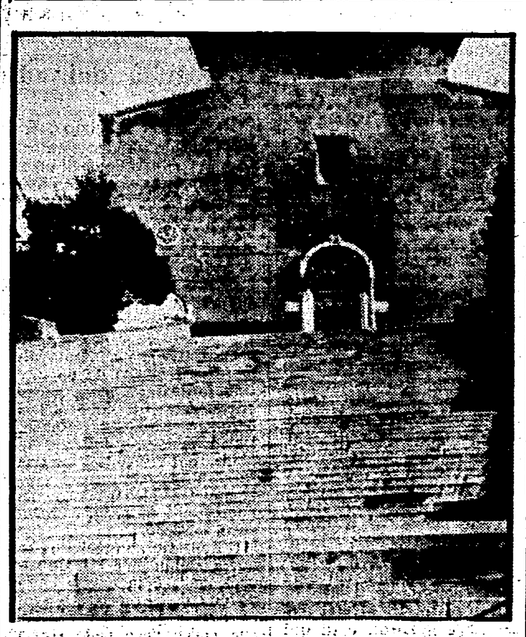
E in quanto ai tempi della ripresa delle trattative cosa si prevede?

Il consiglio è riconvocato per il 19 settembre. Mi auguro che per quella data le forze politiche democratiche e di sinistra siano pronte per presentare il loro documento programmatico di maggioranza.

A Orte il Psi «svende» la giunta di sinistra

La notizia è di ieri: anche a Orte il PSI ha «venduto» la giunta di sinistra per un accordo con la DC. Ha preferito un monocolore socialista, con l'appoggio democristiano, alla maggioranza di sinistra che il voto dell'8 giugno aveva riconfermato. Così, è stato eletto sindaco il socialista Sandro Fasciolo, ex segretario della federazione di Viterbo, con dieci voti a favore (quelli del PSI e della DC) e dieci contro (del PCI e del MSI).

La nuova giunta dispone della metà dei seggi. E' di fatto una giunta minoritaria — dice un comunicato della federazione del PCI di Viterbo — che può rimanere in piedi solo col consenso del MSI. I comunisti — continua il comunicato — faranno la loro opposizione a questo nuovo pasticcio politico, con l'obiettivo di ricercare l'unità coi socialisti e di ridare a Orte una giunta democratica e di sinistra per la quale i cittadini si erano espressi nel voto.



Aracoeli: il via ai restauri

La chiesa di Santa Maria dell'Aracoeli non è soltanto il punto più alto del Campidoglio, e nemmeno una splendida costruzione romanica. Ma è anche il luogo dove si conservano alcuni notevoli affreschi del Pinturicchio. Tuttavia una fortissima umidità sta danneggiando progressivamente l'opera d'arte, per cui si rendono necessari urgenti lavori di restauro.

In tal senso un progetto è stato approvato nel luglio scorso dal comitato di settore per i beni architettonici del Consiglio nazionale, a cui ha fatto seguito l'autorizzazione del soprintendente, ingegner Di Geso, a dare immediatamente il via ai lavori, grazie ad una facoltà prevista dal regio decreto del 1886. L'opera di restauro è così stata avviata mercoledì scorso.

Sarebbero «pesci piccoli», ma possono portare più in alto

Presi sei dell'«anonima» con i soldi di Antolini

L'operazione dei carabinieri coordinata da Milano - Sono in gran parte donne Una di loro aveva anche una lettera del conte rapito - I vari collegamenti

Forse sono «pesci piccoli» gli ultimi membri dell'«anonima» arrestati dai carabinieri. Ma non c'è dubbio che l'operazione si è ormai estesa in mezza Italia, con due «basi» a Roma e Milano. E così ieri, sono saltati fuori dalle tasche di alcuni degli arrestati, (sei in tutto) i soldi di alcuni riscatti. Tra questi quelli del rapimento del conte romano Antolini Ossi e di altre cinque persone sequestrate in Lombardia negli ultimi due anni. Si parla anche dei soldi di Renato Armellini, il noto costruttore sparito dalla circolazione il 25 febbraio scorso, e forse anch'esso in mano all'anonima. Ma è un particolare non confermato. Sempre in casa di uno dei sei arrestati è stata trovata anche una lettera del conte Ossi, scritta durante la prigionia.

L'operazione dei carabinieri è ancora in corso e viene diretta dal nucleo operativo di Milano, che in questi primi sei mesi dell'anno ha identificato 53 persone, elementi minori, sembra, ma non per questo meno importanti. A Roma sono finiti nella mani della polizia Antonio Caprioli, già conosciuto per furti e rapine, sua figlia Carla Caprioli, 22 anni, segretaria d'azienda, Gianfranco Biraghi, 42 anni, che risulta «ufficialmente» essere un imprenditore edile, Laura Preda, 22 anni, Liliana Scarpetti, 23 anni, sarta. La sesta persona arrestata è anch'essa una donna, residente a Milano. Ma i carabinieri non hanno voluto rendere note le sue generalità, evidentemente per non pregiudicare le difficili indagini, che dovrebbero portare, sia pur lentamente, ad altri anelli della catena che da Milano e Roma arriva fino in Calabria.

Molti degli arresti compiuti quest'anno, infatti, confermano che esiste una specie di fusione tra varie piccole e grosse bande, che non disdegnano rapine, giri di droga, truffe. E sono tutte composte in maniera molto eterogenea, con frange di clan siciliani, reduci dell'«anonima» sarda e romana. Proprio nei giorni scorsi, del resto, uno di questi gruppi è stato sgominato, provocando, probabilmente, la liberazione di un rapito milanese, il giovane Leonardo Rossi, in mano ai «carcerieri» dal 15 dicembre scorso e tornato ieri a casa.

Per quanto riguarda invece gli ostaggi ancora in mano all'«anonima romana» le cose non vanno davvero meglio. Ercole Bianchi è lontano da casa addirittura dal novembre scorso, e tutti pensavano fosse morto, finchè nei giorni scorsi non è arrivata ad un quotidiano una lettera sua. Non si sa nulla invece degli altri, soprattutto di Barbara Piattelli e Rudolph Oeitiker. Per loro da mesi i familiari lanciano disperati appelli attraverso i giornali chiedendo un contatto che evidentemente non arriva.

Nemmeno dei loro rapitori si sa ovviamente nulla. Qualcosa, sui membri dell'«anonima», emerge infatti soltanto a liberazione avvenuta. Come nel caso di Antolini Ossi, rapito il 25 marzo e rilasciato il 26 giugno. Solo in questi giorni i soldi usati per il riscatto sono stati presi dalle mani dei sei arrestati. «Pesci piccoli», dunque, ai quali è stata affidata una parte del riscatto da riciclare. Ma a chi possono portare?

Antonio Caprioli mentre viene arrestato e nell'ordine Gianfranco Biraghi, Carla Caprioli, Laura Préda e Liliana Scarpetti

L'episodio è avvenuto a Palombara

Rapina sotto il naso dei carabinieri Per risposta arrestano «tre a caso»

Tre giorni fa a Palombara Sabina tre banditi hanno rapinato l'ufficio postale, portando via un centinaio di milioni. L'ufficio postale si trova quasi attaccato alla caserma dei carabinieri, ma i militi non hanno fatto in tempo ad acciuffarli. Fin qui poco di strano. Ma i carabinieri di Palombara si sono sentiti evidentemente feriti nell'orgoglio da quella rapina sotto il naso. E così hanno cercato di trovare il per li qualche colpevole.

Li hanno trovati quasi subito. Falsi però. Erano tre giovani «sospetti» che venivano da Roma per lavorare in un circolo dell'Arci, dove c'è anche un piccolo ristorante. Tre compagni, iscritti al PCI. Ma questo non conta (o forse sì?). Comunque sia non devono averli trattati tanto bene, visto che uno di loro aveva anche un ematoma

Insomma, dopo averli presi sotto l'accusa di rapina a mano armata, trasferiti a Monterotondo e «torchiati» per bene li hanno rilasciati alle 4 di giovedì mattina, perché completamente estranei al fatto. E come mai allora hanno pensato a loro? Bastava chiedere a tutta la gente presente la mattina della rapina nel ristorante per scagionarli seduta stante. Invece no. Prima li hanno incarcerati, poi hanno atteso la sfilata dei testimoni, almeno venti.

Il 20 agosto prossimo si apre la stagione venatoria 1980

Si torna a caccia, ma con più restrizioni

Presentato, ieri mattina dall'assessore regionale all'ambiente, Bagnato, il calendario - Una più efficace politica di ripopolamento - I tributi che dovranno essere pagati dai cacciatori - Ci saranno anche le giornate di «silenzio»

Agosto, ovvero il ritorno a caccia. E sì, proprio così, questo non è soltanto il mese degli esodi di massa, del caldo afoso e delle file chilometriche ai caselli dell'autostrada. E' anche il periodo dell'apertura della caccia. Mercoledì 20, si aprirà la stagione venatoria. Saranno tanti (sono 153.600 i tesserati nel Lazio) che imbracceranno il fucile e, di buon'ora, si metteranno in cammino per raggiungere i luoghi di caccia.

Ieri mattina, nella sede della Regione di piazza Santi Apostoli, c'è stata la conferenza stampa di presentazione della stagione venatoria. Presenti erano i rappresentanti delle Associazioni venatorie, giornalisti, fotocineoperatori, e Agostino Bagnato, assessore all'agricoltura e foreste e alla difesa dell'ambiente. Il calendario di quest'anno — è stato detto durante la conferenza — è stato concepito secondo i criteri, del resto già ampiamente affermati, della tutela del patrimonio ambientale e faunistico. Verranno rispettate delle regole che, pur accontentando le esigenze dei cacciatori, tenderanno a mantenere sostanzialmente inalterato il mondo della selvaggina migratoria e stanziale. Saranno rispettati dei giorni di «silenzio» nell'arco della settimana e verrà dato un nuovo impulso al programma di ripopolamento delle specie.

Nel redigere il calendario venatorio si è cercato di concordare i programmi con le regioni confinanti. La chiusura generale della caccia è stata fissata per l'8 marzo dell'anno prossimo. Intanto in ogni Comune del Lazio e nelle circoscrizioni di Roma sono in distribuzione i tesserini per la prossima stagione venatoria.

C'è, poi, una novità. Contrariamente a quanto succedeva negli anni scorsi, la stagione venatoria di quest'anno non dovrà rispettare l'interruzione della giornata di caccia in un'ora prefissata: è stato, infatti, stabilito il limite del tramonto. Questo — ha detto Bagnato — comporterà una maggiore elasticità nell'applicazione delle norme che regolano l'attività venatoria.

Si è poi parlato dei tributi pagati dai cacciatori per la caccia. Alla fine di luglio la somma raggiunta dalle tasse sborsate dal mondo venatorio era di due miliardi e trecento milioni. La Giunta regionale, nel bilancio di quest'anno, aveva già anticipato un miliardo e mezzo per potenziare la vigilanza, per finanziare gli studi sulle specie di selvaggina, per il ripopolamento e il ristabilimento degli ambienti, là dove era necessario. Il denaro è stato così distribuito nelle varie province della regione. Frosinone ha avuto 272 milioni; Latina 27 e 70; Rieti, 272; Roma 440; Viterbo, 307 milioni.

L'assessore Bagnato, al termine dell'incontro, ha confermato la volontà delle forze democratiche al governo della Regione, di superare queste forme di intervento parziali per il ripopolamento ed il recupero degli ambienti naturali con il definitivo varo della legge regionale organica sulla caccia così come era stato poco prima indicato nell'intervento del rappresentante dell'ARCI-Caccia.

Carabiniere spara per errore e ferisce la fidanzata

Per motivi accidentali una ragazza da ieri pomeriggio giace in gravissime condizioni all'ospedale. Un colpo partito casualmente dalla pistola d'ordinanza del suo fidanzato, Umberto Novelli, carabiniere in servizio a Rebibbia, ha ferito all'addome M.S., di 17 anni.

Il grave episodio è avvenuto ieri pomeriggio intorno alle 14. I due giovani si trovavano in casa di M.S., a via Speroni 12, nel quartiere di Ponte Mammolo. Improvvisamente, per motivi ancora da accertare, è partito il colpo di pistola che ha ferito la ragazza. Immediatamente Umberto Novelli ha trasportato la fidanzata, con una macchina privata, al Policlinico, dove per oltre quattro ore è stata operata

Mentre scriviamo ancora non si conosce l'esito della operazione; tuttavia la durata dell'intervento fa supporre che la ferita dell'arma da fuoco non sia stata di lieve entità.

Intorno all'episodio è immediatamente scattato il silenzio: la pistola è infatti quella di ordinanza di un carabiniere, un giovane di 21 anni da poco tempo in servizio nell'Arma.

Si può tuttavia escludere qualsiasi altra spiegazione del ferimento al di fuori della disgrazia. Infatti i due giovani, secondo quanto hanno affermato alcuni parenti della ragazza fermano una coppia estremamente affiatata: «Si vogliono un bene dell'anima; è solo una terribile disgrazia».

Castelgandolfo: una gita da ripetere anche se un po' tradizionale

Una domenica da passare al fresco, ovvero un giorno in vacanza a due passi dal Papa

La passeggiata nella famosa «macchia» di Marino, attraversata da via dei villini Quando il «Pascolaro» si spingeva fino al muro della tenuta Torlonia Nella piazza la fontana del Bernini

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITA': LADISPOLI alle 18,30 dibattito con il compagno Franco Ottaviano.

MONTELANICO alle 18 dibattito con il compagno Luciano Consoli. LARIANO alle 19 dibattito con il compagno Esterino Montino. ZONA SUBLACENSE ad Anticoli Corrado alle 19,30 dibattito con il compagno Matteo Amati. Continuano le feste di: CICILIANO e SAMBUCI. Si apre oggi la festa di CRETONE.

FROSINONE

Continuano oggi le feste de l'Unità a Strangolagalli; Serrone. Dibattito: Ceprano ore 20 (Colafranceschi); Inizio feste de l'Unità: Arce ore 19 dibattito sulla Sanità; Trevi ore 18 dibattito sulla droga (Tomassi); Alviti ore 21 dibattito sul terrorismo (Marrone, Antonellis); Colleperdo ore 21; Vallerotonda; Castelliri; S. Elia ore 20 dibattito sull'emigrazione (Vacca).

VITERBO

Feste de l'Unità di: Farnese, Onano, Bagnaia, Pescia Romana e Graffignano.

I Castelli Romani più ridenti e ameni sono quelli che si affacciano verso il mare di Anizo e di Ardea; tra essi il gioiello è forse Castel Gandolfo. La sua fisionomia è certamente legata al lago Albano, sul cui crinale si distende la sua elegante sagoma dominata dalle due cupolette della Specola Vaticana e dalla bella cupola della Chiesa di S. Tommaso, opera del Bernini, che di questi luoghi era originario. Il cognome Bernini è comune qui, come quello di Marconi, il famoso cantante. Artisti e poeti italiani e stranieri hanno celebrato Castello, da Goethe a Sthendal, al nostro D'Azeglio. Sthendal è entusiasta del suo soggiorno di due mesi a Castel Gandolfo nel 1827.

La comitiva è accolta dal piacevole sollievo di un delizioso «venticello» proveniente dal mare quando essa giunge sulla collina. E' entusiasta dell'alloggio: da un lato potrebbe gettare un sasso nel lago, dall'altro lo sguardo si spinge sulla pianura limitata dalla linea azzurrissima del mare. La comitiva spinge le sue passeggiate verso la famosa «macchia» di Marino, attraversata ora, dalla via dei «villini», quasi tutti in stile floreale, uno dei quali apparteneva a Petrolini, che qui si ispirò per la famosa canzone sui Castelli «Guarda che sole che è sortito, Nanni...», e dove il grande artista, malato di cuore e destinato a morte prematura nel 1936, trovò conforto e scrisse il suo «Un po' per celia, un po' per non morire».

Castello sorge sul luogo di Alba Longa. Nell'antico «Pascolaro» sono state trovate tombe a «incinerazione», di un periodo in cui i cadaveri venivano cremati, ascrivibile ai tempi di Albalonga, e reperti di scheletri di età più recente. Strati di cenere e di lapilli testimoniano l'attività passata di questa zona vulcanica. Il «Pascolaro» attualmente è molto mutato. Una volta era un vasto pendio che si spingeva ad urtare il muro della tenuta Torlonia, il cui parco è monumento nazionale. Sul ciglio superiore, presso la strada di Marino si affacciava il cancello del piccolo cimitero del paese, che intorno al '30 fu sconvolto per dar luogo al moderno complesso di un istituto di suore.

La vita di Castello è sempre stata legata al mondo della Chiesa, ai conventi, ai cardinali, ai papi e quindi alle famiglie Cybo e Barberini. Questo forse ha conferito agli abitanti delle sfumature di eleganza nel portamento, delle inflessioni e modulazioni aggraziate nel linguaggio, che lo distinguono dalle parlate degli altri Castelli. Il paese nella sua struttura fondamentale, è rimasto inalterato nel tempo, quale doveva essere quando il Bernini vi costruì la fontana della piazza. Del ruolo assunto, o meglio ripreso, di villeggiatura dei papi, dopo la Conciliazione, l'impronta è data dai souvenir, comuni a tutti i paesi d'Italia, che alcune vecchie botteghe ostentano per i pellegrini, che, giungono con i pullman e ripartono in fretta. Il paese ritorna nel suo sonno, che si interrompe, nella breve parentesi della prima domenica di agosto, per la «Sagra delle pesche», grosse fino a raggiungere il chilo, vengono offerte agli ospiti.

Il vecchio caffè non è cambiato, salvo qualche ombrellone multicolore; la sala del retro, grigia e monotona è ancora il luogo di ritrovo degli anziani, per la loro partita. Il tempo sembra qui essersi fermato, e si affaccia sempre uguale dall'inferriata dove, quasi cinquanta anni fa, il padrone si impiccò per dissesti finanziari. Tanti anni fa il «Circolo villeggianti» accoglieva, in una cerchia chiusa, la «villeggiatura nera», funzionari e impiegati del Vaticano. Nel borgo, presso il palazzo si addossano le casette dei dipendenti.

Il palazzo Papale fu costruito dal Maderna per Urbano VIII Barberini (nel 1623), dove sorgeva il fulcro di Alba Longa, sulle rovine della fortezza feudale dei Gandolfi, che diedero il nome al paese, ai quali subentrarono poi i Savelli (ancora si vedono torri e mura dell'antica costruzione) per diventare nel 1001 dominio inalienabile della Santa Sede. Dopo il Concordato (1929) i possedimenti papali comprendono, oltre il Palazzo, la seicentesca Villa Cybo e la Villa Barberini, che il governo italiano aveva assicurato a San Pietro in virtù della legge delle Guarentigie e di cui i Barberini furono espropriati col Concordato. Pio XI, papa Ratti, portò radicali trasformazioni, avvelendosi, con delusione dei castellani, mano d'opera importata da Milano. La villa Barberini, sui cui cancelli spiccano le api dorate dello stemma della famiglia, si estende sulla superficie della villa di Domiziano, di cui, al di sotto di un'ampia terrazza che si apre dalla parte del mare, sussiste uno splendido criptoportico. La villa era fresca, ombrosa nei bei viali densi di alberi, di lauro, di cerase marine, di pini, mentre il terreno in autunno era tutto coperto di ciclamini, tanto che i castellani li chiamavano «scoccipalle»; ovunque grotte e anfratti.

Tutto fu radicalmente mutato anche con l'uso della dinamite. Tappeti a disegni decorativi di mortelle e fiori hanno sostituito la voluta selvaggia bellezza. Il senso pratico milanese vi ha aggiunto frutteti selezionati, allevamenti di galline, galline «signore», ognuna con la sua casetta di ceramica variopinta, una fattoria anch'essa all'avanguardia, dove ogni mucca ha il suo box igienicamente attrezzato. Da qui provengono in massima parte le derrate impiegate per i pasti dei cardinali in Conclave.

La villa Cybo ancora nell'ottocento, da quel che appare da certi quadri, che si trovano nel palazzo pontificio, costituiva un tutto senza soluzione con quello che oggi è chiamato il viale S. Giovanni Battista de La Salle. Radicali trasformazioni furono apportate anche al Palazzo Papale e al suo giardino, che fino ad allora aveva ospitato le «Sepolte Vive».

Pio XI morì nel febbraio del 1939, alla vigilia del giorno in cui avrebbe dovuto tenere il discorso commemorativo per il Concordato. Scendiamo per il piccolo Corso di Castello, con le sue strette case dai piccoli portoni, dalle ripide scale

Giorgio Segrè

Una veduta di Castelgandolfo